



Giuliana Tripodo Luciana Macaluso

Torre in C2

Osservazioni su un laboratorio
di progettazione architettonica



Edizioni Caracol

Giuliana Tripodo Luciana Macaluso

Torre in C2

Osservazioni su un laboratorio
di progettazione architettonica

Giuliana Tripodo, Luciana Macaluso
TORRE IN C2
Osservazioni su un laboratorio
di progettazione architettonica

Il testo di Giuliana Tripodo, *Torre in C2. L'esperienza di un laboratorio di progettazione e la lezione aperta della storia*, è pubblicato in C. Ajroldi, M. Aprile, A. Sciascia, *Note sulla didattica del progetto*, Palermo, Caracol, 2009.

Volume pubblicato con il contributo
MIUR fondi di ricerca del
Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo

Progetto grafico: Luciana Macaluso

in copertina: Luis Barragán, *Torre a Monterrey*, Nuevo Leon, 1980-82

© 2011 CARACOL, PALERMO

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

ISBN 978-88-89440-60-5

Caracol s.n.c.
via V. Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it

Indice

Andrea Sciascia

Introduzione.

Tra metonimia e metafora 4

Luciana Macaluso

1. Torre in C2.

**Osservazioni su un laboratorio di
progettazione architettonica** 9

Breve nota sull'attività didattica 11

1.1 Il luogo 17

1.2 Il principio insediativo 41

1.3 Il ruolo della storia 49

Giuliana Tripodo

**2. L'esperienza di un laboratorio
di progettazione e la lezione
aperta della storia** 59

a cura di Luciana Macaluso

3. Tredici progetti 69

Intervista a Giuliana Tripodo

a cura di Luciana Macaluso

4. Studiare architettura 79

Note 96

Illustrazioni 99

Introduzione

Tra metonimia e metafora

“Torre in C2” è il titolo sintetico dell’ultimo ciclo di laboratori di progettazione architettonica di Giuliana Tripodo svoltisi, a conclusione di un percorso trentennale di ricerca e di didattica, all’interno della Facoltà di Architettura di Palermo e del Dipartimento di Storia e Progetto nell’Architettura.

I testi raccolti sono una riflessione sull’esperienza didattica contraddistinta da alcune costanti che emergono evidenti a partire dall’indice del volume. Per Giuliana Tripodo è irrinunciabile, nel processo di formazione degli allievi progettisti, il rapporto con il luogo e con la tradizione disciplinare. Se il primo obiettivo è perseguito attraverso l’indispensabile azione del rilievo, il secondo è presentato agli studenti come una selezionata sequenza di opere da studiare e ridisegnare. Le architetture oggetto di approfondimento diventano riferimenti e sono, nel metodo didattico di Giuliana Tripodo, molto più che dei meri supporti per superare l’*impasse* del foglio bianco.

Ogni architettura scelta, meritevole di essere considerata e proposta all’allievo come riferimento, è parte di un processo meditato e lento, nel quale le necessità dell’abitare hanno trovato forma nell’architettura. Ripercorrerne le linee attraverso il ridisegno è un modo attento per comprendere con umiltà alcuni *modus operandi*, all’interno dei quali lo studente può scoprire, più che soluzioni *pret à porter*, modi di vedere, di sentire, di conoscere, di rappresentare, di

progettare e di costruire. Si intravede in questa maniera di procedere l'eco della definizione di Giorgio Grassi, «architettura come relazione che unisce nel tempo le architetture» e anche la differenza tra “tipo” e “modello” di Quatremère de Quincy. Infatti nello studio dell'architettura, nella fase del ridisegno, più si è attenti a rappresentare, alla scala opportuna, “le sue misure” più ci si predispone a sublimare, nel momento successivo del progetto, il passaggio tra modello, recepito come ciò «che si deve ripetere tal qual è» e tipo, inteso come «idea di un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello».

La trasgressione del riferimento o l'adesione pedissequa ad esso offrono al docente un indice utile per valutare l'intensità dell'approfondimento condotto dall'allievo che progetta, nell'equilibrio tesissimo fra tradizione e tradimento. Da uno sguardo più ampio o forse semplicemente più distante e distaccato, il metodo della Tripodo, richiama in modo implicito la dialettica tra metonimia e metafora.

Perché metonimia e metafora¹?

Nel proporre come riferimento un'architettura vi è l'obiettivo didattico e la tensione utopica di acquisire attraverso la parte, il tutto. In realtà si entra in maniera un po' distratta nella differenza, per alcuni studiosi sottile e per altri del tutto inesistente (Nicolas Ruwet) fra metonimia e sineddoche, dove la prima «consiste nel trasferire un termine dal concetto cui strettamente si riferisce ad un altro con cui è in rapporto di reciproca dipendenza, generalmente non quantitativa (l'autore invece che l'opera)»²; mentre la seconda «consiste nel trasferire un termine

dal concetto cui strettamente si riferisce ad un altro con cui è in rapporto di quantità (il tutto per la parte, il singolare per il plurale, il genere per la specie e simili, e viceversa)»³. Sia che si tratti di metonimia o, forse in maniera più propria, di sineddoche il processo di apprendimento messo in atto nei laboratori di Giuliana Tripodo sembra invogliare un percorso di risalita, di completamento. Come se la parte scelta, il riferimento proposto, fosse la tessera di un puzzle, o l'osso di uno scheletro e lo studente di architettura un anatomista in formazione.

Ad esempio offrire come riferimento la torre di controllo del porto di Lisbona di Gonçalo Byrne significa includere, per analogia o per differenza, un panorama vasto del tema architettonico oggetto del laboratorio. Se si vuole comprendere la torre di Byrne questa diviene nodo di una rete che ha, almeno inizialmente, due fili, due piste, da seguire: il primo riguarda le altre torri, il secondo l'architettura di Byrne. Progressivamente ci si stacca, nel metodo didattico suggerito, dall'immediato riscontro dell'esempio fornito, per procedere, grazie alle similitudini della metafora⁴, verso l'orizzonte quasi senza fine dell'architettura *tout court*. Attraverso i meccanismi della metafora l'allievo costruirà un percorso di altri rimandi, di altri riferimenti, mediante i quali spiegare a fondo, ma con la sua sensibilità, il punto di partenza offertogli dalla docenza. Ogni studente, da un *incipit* comune costruirà il proprio puzzle, il proprio scheletro, il proprio mondo di riferimenti. Nel passaggio tra metonimia e metafora si palesa

l'acme del processo di apprendimento dell'allievo, il quale seguirà l'indirizzo fornitogli dal proprio elemento soggettivo e sceglierà, di fatto in autonomia, a quale tradizione appartenere, e quindi, tornando a Grassi, con quali architetture stabilire delle relazioni.

Dopo le similitudini della metafora, l'esito conclusivo del laboratorio produrrà nuove ed originali metonimie, tessere infinitesime di un mosaico dai confini indistinti; granelli di sabbia, avrebbe scritto Pier Luigi Nervi, volti a costruire un parziale e perfettibile contributo all'interno di un'unica realizzazione: quella dell'architettura e del suo corpus disciplinare.

In particolar modo la torre, tema dei laboratori, costituisce al contempo eccezione e regola, un acuto in un coro di voci all'unisono. Lo studente è capace di pensare l'eccezione solo se ha scoperto la regola, utilizza il fuori scala se ha compreso il tessuto urbano. Nella scelta di far progettare una torre, nella specificità di una parte complessa della città contemporanea di Palermo, vi è un pensiero didattico profondo. L'architettura alta e puntuale si capovolge e diviene una sonda tesa a esplorare la disciplina architettonica e indirizzata alla comprensione dei processi costitutivi della città.

Andrea Sciascia